

Decisioni Crediamo di seguire le nostre convinzioni. Ma non è sempre così

Chi sceglie al supermercato?

Spesso razionalizziamo «a posteriori»

Il termine «Sé» è quello con il quale gli psicoanalisti, ma anche gli psicologi a orientamento cognitivo o sociale, indicano l'identità di una persona. Si tratta di un concetto banale soltanto in apparenza, dal momento che, invece, per gli esperti il Sé può avere varie sfaccettature, alcune delle quali sconosciute a noi stessi.

Molti danno al Sé un significato *fenomenico*, o *esperienziale* («come mi sento», «che cosa provo», «che cosa penso»), però vi sono aspetti di noi stessi di cui non siamo assolutamente consapevoli. Solo per fare un esempio: chi decide che cosa compriamo quando siamo al supermercato?

Siamo noi a decidere, in base alla nostra libera scelta, oppure entrano in gioco meccanismi non direttamente gestiti dalla nostra persona?

«Da diversi studi realizzati sul campo, è emerso che spesso le persone al supermercato non comprano affatto i prodotti per le giustificazioni che riferiscono se vengono interrogati in merito — spiega il dottor Paolo Migone, psicoterapeuta e codirettore della rivista «Psicoterapia e Scienze

Umane» —. Li comprano invece molto di più in conseguenza del posto in cui quei prodotti sono collocati negli scaffali. Tutto questo ha ovviamente grosse implicazioni per il mercato, come sanno bene gli esperti di marketing, e dimostra anche che non abbiamo una piena gestione delle nostre scelte. In altre parole, molti credono di essersi orientati su un oggetto per un motivo, ma il vero motivo della scelta è, in realtà, un altro.

Lo stesso meccanismo può realizzarsi anche per temi decisamente più importanti: per esempio, sappiamo che molti di coloro che si definiscono convinti antirazzisti, o privi di pregiudizi verso le donne o i gay, in determinate situazioni sperimentali mostra-

no di possedere invece tali pregiudizi. È possibile farli emergere attraverso la rilevazione di segnali biologici di attivazione dell'organismo. Ad esempio, viene rilevato un aumento della *conduttanza cutanea*, cioè una maggiore sudorazione della pelle, che tradisce l'affiorare di ciò che si sarebbe voluto nascondere. Con un gioco di parole, si potrebbe dire che il corpo non mente. Le persone sono convinte di avere una certa costellazione di pensieri, attitudini e convinzioni, ma nel loro profondo, spesso, le cose sono molto diverse».

Dunque, stando agli studi di psicologia cognitiva e sociale che si sono accumulati negli anni su questo tema, si può affermare che la percezione conscia del no-

stro Sé può essere falsa, e che a determinare le nostre azioni sarebbe invece un Sé più vero, più profondo, viscerale, nutrito da pregiudizi e abitudini.

«La nostra coscienza serve spesso per razionalizzare a posteriori decisioni già prese da noi stessi, ma in modo inconsapevole — aggiunge Migone —. E ogni azione o pensiero che abbiamo, tra l'altro, avviene sempre dopo uno specifico evento cerebrale che si può registrare. Potremmo dire che gli esseri umani nelle loro decisioni sono strettamente dipendenti dagli eventi biologici che si verificano all'interno del cervello qualche frazione di secondo prima».

A complicare le cose, oggi il termine Sé, fra l'altro, viene utilizzato dagli psicologi in modi anche molto diversi, così come al concetto del Sé si riferiscono anche altri termini.

Di recente per indicare il nucleo della persona, viene usato un termine poco conosciuto all'esterno della cerchia degli addetti ai lavori. È la parola *agency*, che si potrebbe tradurre con *agentività*.

”

Molti pensano di essersi orientati su un oggetto per un motivo, che però non è quello reale

”

Ci si dichiara senza pregiudizi e invece è possibile farli emergere in situazioni sperimentali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

